

## Introduzione

di Vincenzo Cuomo e Eleonora de Conciliis

*Nel nulla non c'è ...nulla da vedere,  
finché non decidiamo di entrare nel nulla  
e costruirvi un mondo secondo le leggi della negatività.*  
G. Günther

Il testo che segue è tratto da *Die amerikanische Apocalypse*, volume che Gottard Günther terminò di scrivere nel 1952, in piena “guerra fredda”. È un testo che rientra a pieno titolo nell’ambito della filosofia della storia, ambito che Günther coltivò sempre, sebbene i suoi principali campi disciplinari fossero la logica e l’ontologia.

Autore difficilmente inquadrabile e dagli interessi molteplici, anche letterari, egli restò per tutta la sua vita sostanzialmente un *outsider*. Non a caso, nell’introduzione ad una raccolta dei suoi scritti di logica<sup>1</sup>, Rudolf Kaehr ha scritto che «per i colleghi del *Biological Computer Laboratory* egli era un filosofo continentale, per i suoi colleghi filosofi in Germania era un cibernetico americano, per gli ideologi della DDR un idealista metafisico occidentale e per i filosofi della BRD era un materialista dialettico». D’altra parte, negli ultimi anni, Peter Sloterdijk ha spesso sottolineato l’importanza e la profondità del pensiero di Günther e delle sue ricerche, sostenendo in particolare che «il [suo] concetto di una “materia informata” incarna [...] tutto ciò che può essere pensato tra Hegel e Turing sul rapporto delle “cose” allo “spirito”»<sup>2</sup>; in effetti, l’apporto filosofico più importante che Günther ha lasciato in eredità ai pensatori contemporanei, tra cui lo stesso Sloterdijk, è rappresentato dalla sua interpretazione logico-ontologica della cibernetica – un’interpretazione che, a differenza di altre forse più superficiali, ha saputo tener conto del peso della tradizione filosofica europea, da Hegel a Gehlen, e che per giunta sembra essere perfettamente inscritta nella sua originale visione metafisica della storia.

Un breve sguardo alla sua formazione può chiarire questo aspetto della sua ricerca, nonché la particolarità e la ricchezza del suo stile filosofico. Günther studia indologia, cinese, filosofia e sanscrito negli anni Venti dello scorso secolo. Nel 1933 pubblica la sua tesi di dottorato dal titolo *Grundzüge einer neuen Theorie des Denkens in Hegels Logik*. Tra il 1933 e il 1935 è assistente di Arnold Gehlen, poi segue la moglie, ebrea, negli Stati Uniti. Nel 1957 pubblica la sua opera più nota: *Das Bewußtsein der Maschinen. Eine Metaphysik der Kybernetik*; in seguito, come altri intellettuali europei immigrati negli Usa, trova lavoro come professore al *Biological Computer Laboratory* dell’Università dell’Illinois, indirizzando decisamente le sue ricerche verso la definizione di una logica non-aristotelica e “policontesturale”<sup>3</sup>. Ciò nonostante, a parte una ristretta cerchia di studiosi, soprattutto americani e tedeschi, i suoi testi restano, purtroppo, ancora poco studiati. È solo del 2008 la traduzione francese di *Das Bewußtsein der Maschinen*<sup>4</sup>, mentre in Italia, a parte il testo che segue, è apparsa soltanto la

---

1 Gottard Gunther *Cyberphilosophy BCL-Reports*, R. Kaehr ed., 2003; <http://works.bepress.com/thinkartlab/13/>.

2 *Vivre chaud et penser froid*. Entretien Peter Sloterdijk – Éric Alliez, in *Multitudes*, 2000/1 (n. 1), p. 81.

3 G. Günther, *Life as Poly-Contextuality*, in [www.vordenker.de](http://www.vordenker.de) (Edition: February 2004), J. Paul ed., (<http://www.vordenker.de/ggphilosophy/>).

4 *La conscience des Machines. Une métaphysique de la cybernétique suivi de “Cognition et Volition”*, Avant-

traduzione della I appendice della stessa opera, pubblicata nel numero 6 (2006) della rivista *Kainos*<sup>5</sup>.

1. Prima di affrontare brevemente il contenuto de *L'Apocalisse americana*, illustrandone la profonda ma originale appartenenza al tema delle 'apocalissi culturali', è opportuno tratteggiare la proposta güntheriana relativa a una metafisica della cibernetica. Infatti, anche se il testo che presentiamo appartiene all'ambito della filosofia della storia, la questione della cibernetica lo attraversa tutto, poiché nella sua spietata analisi critica della società americana, dell'*american way of life*<sup>6</sup>, e della filosofia statunitense – in particolare del pragmatismo e dello strumentalismo, presentati come pensieri privi di fondamento filosofico classico – la riflessione di Günther mostra, in una sorta di controcanto escatologico, l'idea che proprio l'apocalisse americana, in quanto distruzione del passato e rivelazione del futuro, consenta un nuovo inizio del pensiero, e che tale inizio trovi appunto nella cibernetica la sua logica e la sua ontologia. A tal proposito, è indicativo che ciò che Martin Heidegger, in una famosa conferenza del 1965, considerava la fine del pensiero nella forma della filosofia, assumesse proprio il nome di *cibernetica*<sup>7</sup>: quello che ad Heidegger appariva come un segno di massimo pericolo per il pensiero, se non il prodromo della sua catastrofe, apparve a Günther come un possibile ricominciamento della civiltà umana e, quindi, del pensiero filosofico.

Cerchiamo di capire i motivi di fondo di questa prospettiva apocalittica totalmente rovesciata rispetto a quella heideggeriana (non a caso velatamente criticata nel testo che presentiamo, soprattutto nella sua oscura declinazione pre-bellica), e forse meno 'eurocentrica' di quella di Oswald Spengler (col quale invece Günther si confronta in modo esplicito), che era centrata sul faustiano 'tramonto dell'Occidente'<sup>8</sup>.

Günther ritiene che l'*informazione*, che è il campo di studio e di applicazione della cibernetica, sia qualcosa che strutturi sia il soggetto che l'oggetto, oltre a consentirne la relazione. Hegelianamente, egli ritiene che tale dinamica relazione logico-ontologica non sia riducibile né al polo soggettivo né a quello oggettivo, perché li attraversa entrambi. Riprendendo la tesi di Wiener, che sottolineava come l'informazione non fosse né materia né energia, Günther la concepisce quindi come un processo relazionale né oggettivo né soggettivo; tuttavia, a differenza di Hegel, che "spiritualizzava" tale processo, egli sostiene che non abbia niente a che fare con lo "spirito", e neppure con la materia intesa come puro polo oggettivo. In altri termini, la logica classica di stampo aristotelico, che Günther definisce *bivalente*, non ci aiuta a comprendere la terzietà del processo informazionale, perché è una logica appunto binaria, metafisicamente fondata su un'opposizione assoluta, quella del soggetto e dell'oggetto. Secondo Günther, quest'opposizione nasconde una paradossale identità speculare: il soggetto, nella logica classica, rispecchia l'oggetto e viceversa.

La processualità informazionale con la quale la cibernetica opera – processualità che, per essere compresa, ha bisogno di una logica multivalente e poli-contesturale, cioè 'stratificata' – è invece un campo intermedio. Per tale ragione, nella prospettiva cibernetica, le presunte differenze essenziali tra meccanismo e organismo, tra morto e vivo, vengono meno; tuttavia, questa sorta di zombificazione permessa dalla macchina implica anche che la "soggettività"

---

propos d'E. Morin, ed. par E. von Goldammer et J. Paul, traduit par F. Parrot et E. Kronthaler, L'Harmattan, Paris 2008.

<sup>5</sup> G. Günther, *Homunculus e robot*, trad. di G. Baptist, in *Kainos. Rivista on line di critica filosofica*, n. 6, *Dopo l'umano*, 2006, [www.kainos.it](http://www.kainos.it); poi, in cartaceo, in *Dopo l'umano*, Annuario Kainos n. 2, Edizioni Punto Rosso, Milano 2007, pp. 7-12.

<sup>6</sup> Una critica che ricorda per alcuni tratti quella, assai più pessimistica, di Theodor W. Adorno (si pensi a *Minima moralia*), e anticipa quella, assai più ironica, di Jean Baudrillard (cfr. il suo *Amérique*, 1986).

<sup>7</sup> M. Heidegger, *Zur Frage nach der Bestimmung der Sache des Denkens*, trad. it. in Id., *Filosofia e cibernetica*, a cura di A. Fabris, ETS, Pisa 1989.

<sup>8</sup> Cfr. O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente* (1922), Longanesi, Milano 2008.

non potrà mai essere completamente “oggettivata”, e che il computer non potrà mai assumere i caratteri dell’io. La cibernetica, secondo Günther, ha aperto piuttosto la strada ad una *terza* trascendenza: accanto alla trascendenza dell’io e dell’oggetto, essa pone la trascendenza del processo informativo<sup>9</sup>. Ed a suo giudizio è proprio il pensiero americano, così intriso di pragmatismo, che risulta in grado di aprirsi davvero alla cibernetica, dando vita ad un nuovo inizio del pensiero stesso e ad una nuova, inedita e superiore fase della civiltà umana.

2. Günther distingue tre stadi dello sviluppo storico della coscienza dell’uomo<sup>10</sup>. Il primo, quello primitivo o arcaico, è caratterizzato dalla completa unità di soggetto e oggetto; la coscienza è completamente risolta all’esterno. Il passaggio al secondo stadio coincide con la nascita delle grandi civiltà regionali (*die regionalen Hochkulturen*), attraverso il distacco dell’uomo dall’ambiente (*Umwelt*) e la separazione soggetto-oggetto. Se ciò che differenzia le grandi civiltà regionali tra loro sono gli aspetti contenutistici o formali di questo distacco, la civiltà occidentale presenta un suo particolare percorso, caratterizzato dalla logica bivalente aristotelica (cioè dal principio di non contraddizione e del terzo escluso); mentre tutte le altre civiltà regionali hanno proiettato nell’ambiente il sostrato contenutistico della loro cultura in forma simbolica o istituzionale, nell’arte o nella religione, nella civiltà occidentale si è realizzata la proiezione più radicale: il trasferimento dello schema vuoto dell’agire, ovvero dall’esperienza soggettiva dell’uomo concreto, nella realtà fisica. Il risultato tecnologico di questa proiezione è la macchina, cui è seguito, a metà circa del XX secolo, il computer. In questo passaggio si annuncia la terza fase o epoca storica, quella di una civiltà planetaria, che secondo Günther porta il nome di *America*. Se infatti la macchina è per lui la manifestazione finale e definitiva dello sforzo di tutte le grandi civiltà, di passare dalla monovalenza ontologica primitiva al principio logico della bivalenza, tuttavia rispetto al pensiero europeo moderno, con la sua radicale ma in fondo superficiale separazione soggetto-oggetto, e alla rivoluzione industriale che lo ha accompagnato, la logica cibernetica, che Günther vede svilupparsi negli Stati Uniti, non appare soltanto in grado di pensare in modo profondamente diverso la relazione tra uomo, organismo e macchina (informatica), ma anche di rilanciare, al di là del solipsismo metafisico, la relazione io-tu, cioè la relazione tra ego e alter-ego. Tale rapporto, che nella fenomenologia husserliana si radicava in un rispecchiamento del “tu” nell’io (è infatti l’ego che, fenomenologicamente, “costituisce” l’alter-ego), nella logica cibernetica viene “oggettivamente” fondato su un *non-io* comune sia all’io che al tu (cioè sul *processo* poli-contesturale dell’informazione), quindi su un piano non più fenomenologico-soggettivo, ma, appunto, “oggettivo”. «Per la nostra tradizione metafisica – scrive Günther – la divisione della soggettività in generale tra Io e Tu non ha che un significato empirico di superficie. Sotto un aspetto trascendentale tale differenziazione è priva di essenza. [...] La cibernetica [invece] dichiara che il fenomeno del processo di comunicazione informativa non deve essere affatto interpretato come espressione di una soggettività ipseisticamente privata, bensì come espressione d’una soggettività dappertutto identica; essa insegna, quindi, implicitamente, che la via verso una comprensione ontologica adeguata dell’Io e del Tu non può essere condotta che attraverso un modello *oggettivo* di soggettività. [...] Il cammino verso la rappresentazione che l’uomo ha di se stesso passa dunque per il Non-Io comune a tutti, vale a dire per la dimensione dell’oggettività»<sup>11</sup>.

Una riflessione su tali tesi ci porterebbe lontano ed esula, per giunta, dalle intenzioni di questa nota introduttiva. Tuttavia era importante citarle, in quanto esse fanno emergere con chiarezza

---

9 G. Günther, *La coscienza des Machines*, cit., pp. 77 sgg.

<sup>10</sup> G. Günther, *Maschine, Seele und Weltgeschichte*, in Id., *Beiträge zur Grundlegung einer operationsfähigen Dialektik*, Meiner, Hamburg 1980, Band III, pp. 211-235.

<sup>11</sup> G. Günther, *La coscienza des Machines*, cit., pp. 84-85.

quanto Günther (a differenza di Spengler<sup>12</sup>) si attendesse dalla *fine* – cioè dall'*apocalisse*, più che dalla crisi, in senso husserliano – del grande ma ormai *vecchio* pensiero “regionale” europeo, e quanta speranza riponesse, nonostante le aspre critiche che gli rivolge, nel *nuovo* mondo americano.

3. In chiave geopolitica, oltre che storico-filosofica, la sua analisi del modo in cui l'America, in quanto ‘emisfero occidentale’, nel giro di due secoli si sarebbe distaccata dall’‘emisfero orientale’ (dalla madre euroasiatica) grazie a una metamorfosi socio-culturale che, in termini ironicamente spengleriani, sembra portare l'Occidente ad ovest di se stesso, cioè a una nuova alba, fa di Gotthard Günther un pensatore problematicamente vicino a Carl Schmitt. Entrambi pongono infatti, sebbene da prospettive assai diverse e con un diverso lessico (talvolta ingenuamente metafisico quello güntheriano, finemente politico e disincantato quello schmittiano), due questioni fondamentali relative al divenire storico della specie umana, che hanno la loro comune radice nella grande antropologia filosofica tedesca del novecento, e che vengono oggi riprese, *mutatis mutandis*, da Peter Sloterdijk.

La prima riguarda il rapporto tra le forme di civiltà e la morfologia del territorio che esse occupano e modificano, ovvero il nesso tra l'appropriazione dello spazio, che è anche un distanziamento dalla natura, e la configurazione dello spirito, del pensiero – con tutte le implicazioni polemiche, o anche solo metaforicamente conflittuali, che tale nesso comporta<sup>13</sup>; siamo cioè di fronte ad una doppia analisi storico-comparativa delle trasformazioni non indolori attraversate dalla cultura occidentale nel XX secolo – analisi che, sia detto *en passant*, tanto per Schmitt (si pensi a *Terra e mare*<sup>14</sup>) quanto per Günther (nelle pagine che seguono) passa attraverso la comprensione della specifica funzione geopolitica svolta dall'Inghilterra nel passaggio dall'epoca delle “grandi civiltà regionali”, o, in termini schmittiani, dello *jus publicum Europaeum*, alla nuova epoca dischiusa e letteralmente rivelata dall'apocalisse americana – cioè all'attuale configurazione globale, non più continentale ma planetaria, di ciò che Schmitt ha chiamato *Il Nomos della terra*<sup>15</sup>. Alla tragica lucidità con cui Schmitt articola le dinamiche geopolitiche di tali trasformazioni e i rischi che esse nascondono<sup>16</sup>, si potrebbe accostare l'intuizione storico-filosofica di Günther, che in

---

<sup>12</sup> Secondo K. Klagenfurt, il curatore dell'edizione tedesca (cfr. G. Günther, *Die Amerikanische Apokalypse. Aus dem Nachlass herausgeben und eingeleitet von K. Klagenfurt*, Profil, München-Wien 2000, pp. XXIII e sg.) il testo di Günther reagisce fin nel titolo al capolavoro spengleriano (di cui però utilizza, forzandola, la terminologia metafisica), per trasformare il modello del ‘compimento’, della ‘fine’ dell'Occidente (quindi della storia) in un nuovo inizio, dunque in futuro possibile. Il punto d'attacco della critica di Günther è lo sprofondamento mistico della cultura ‘faustiana’, che è la cultura dell'epoca della tecnica: nel teorizzarla, Spengler (come del resto Heidegger: cfr. G. Günther, *Martin Heidegger und die Weltgeschichte des Nichts*, in Id., *Beiträge zur Grundlegung einer operationfähigen Dialektik*, cit., pp. 260-296) avrebbe conosciuto soltanto la tecnica classica, a cui la natura è stata ormai completamente sottomessa, e da cui non ci sarebbe perciò alcuna via d'uscita, né storica né filosofica. Spengler non avrebbe cioè avuto alcun sentore di una tecnica trans-classica, che secondo Günther nasce dalla stessa carenza della tecnica classica, portando alla costruzione dell'intelligenza artificiale, ed alla quale è sottesa quella logica trans-classica che egli stesso si propone di sviluppare. Resta il fatto che, per distanziarsi da Spengler e ‘superarlo’, in termini hegeliani, Günther si serve comunque dei suoi concetti – per esempio di quello di *Seele* (spirito), che in entrambi designa l'insieme delle manifestazioni di una cultura (arte, religione, ecc.), o del modello, già vichiano, di fasi storiche che procedono secondo una dinamica interna, per cui ogni fase o livello attraversa un'infanzia, una giovinezza, una maturità e una vecchiaia.

<sup>13</sup> Cfr. C. Schmitt, *Appropriazione/divisione/produzione*, in Id., *Le categorie del “politico”*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 295-312.

<sup>14</sup> Cfr. C. Schmitt, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo* (1942), Adelphi, Milano 2002, testo che tratteggia con mirabile incisività la “rivoluzione spaziale planetaria” che ha dato avvio alla storia moderna: la conquista dell'oceano. Si tratta di un motivo che torna anche nelle pagine di Günther qui presentate.

<sup>15</sup> Cfr. C. Schmitt, *Il Nomos della terra*, Adelphi, Milano 1991. Pubblicato nel 1950, questo libro potrebbe essere stato letto da Günther durante la stesura de *L'apocalisse americana*.

<sup>16</sup> Rischi oggi tristemente confermati, in Europa, dall'intensificarsi del terrorismo, che ha trasformato il

piena guerra fredda e con trent'anni di anticipo intravede il fallimento dell'“esperimento russo” – cioè il crollo dell'Unione Sovietica –, imputabile a suo giudizio al fatto che il marxismo costituisce semplicemente un rovesciamento, e non un radicale abbandono della logica classica e della metafisica del vecchio mondo; che la pianificata costruzione economico-politica del ‘sole dell'avvenire’ sprofonda insomma nella suaccennata identità speculare di soggetto e oggetto.

La seconda questione, che evidentemente pone Schmitt e Günther ‘in divergente accordo’<sup>17</sup>, riguarda, per tutto quanto sopra esposto, la tecnologia. Se infatti essa può apparire, in termini lyotardiani, come l'ultima ‘grande narrazione’ del moderno ma anche come la prima del postmoderno, Schmitt ne ha fatto l'ultimo ‘centro di riferimento’ (*Zentralgebiet*) della modernità, il terreno apparentemente neutrale (ma assolutamente funzionale, nonché privo di qualsiasi spiritualità) di una possibile intesa tra le diverse civiltà – un terreno in realtà carico di conflittualità politica, poiché la tecnica, e con essa la tecnologia, «può essere rivoluzionaria e reazionaria, può servire alla libertà e all'oppressione»<sup>18</sup>, come dimostra oggi il fatto che la tecnologia informatica è il pilastro della democrazia globale ma viene contemporaneamente sfruttata contro quest'ultima dal delirio oscurantista del fondamentalismo. Dal canto suo Günther, secondo il quale la macchina è priva di spirito e indifferente all'apriori storico di ogni singola grande civiltà (e può pertanto essere impiegata da ognuna di esse), ha indicato proprio nella tecnologia informatica – nella cibernetica – il terreno da cui può sorgere, anzi starebbe sorgendo una nuova forma di pensiero logico, e in una nuova forma di civiltà solo apparentemente rozza e primitiva come quella americana.

Subito dopo il fallimento dell'“esperimento russo”, l'America sembrava davvero esser diventata l'unica superpotenza in grado di traghettare l'umanità verso la nuova epoca della civiltà planetaria; ma all'indomani dell'accelerazione impressa dall'11 settembre, e alla luce di un certo neo-primitivismo politico statunitense<sup>19</sup> del tutto complementare al fanatismo religioso di un certo islam, la storia rischia di essere molto più tragicamente apocalittica di quanto suggerisce la visione paracletica di “un nuovo cielo” e di “una nuova terra”, evocata da Günther nelle pagine che seguono. Infine, e al di là della dimensione del presente, sempre più schiacciata sullo ‘scontro di civiltà’, ciò che il suo inattuale linguaggio metafisico ci obbliga a ripensare è il peculiare “carattere distruttivo” dell'umano *e quindi* dell'inumano<sup>20</sup>, poiché se quest'ultimo, nelle parole di Walter Benjamin, «sta tra noi come messaggero di un più reale umanesimo»<sup>21</sup>, la potenzialità catastrofica della nostra specie sembra ormai voler affidare alla macchina la propria fantasmatica immortalità<sup>22</sup>.

---

“combattente irregolare” o il “rivoluzionario di professione” in un kamikaze: cfr. C. Schmitt, *Teoria del partigiano. Integrazione al concetto di politico*, Adelphi, Milano 2005.

<sup>17</sup> Cfr. J. Taubes, *In divergente accordo. Scritti su Carl Schmitt*, Quodlibet, Macerata 1996.

<sup>18</sup> C. Schmitt, *Il concetto di ‘politico’* (1932), in Id., *Le categorie del “politico”*, cit., p. 179.

<sup>19</sup> Si pensi alla doppia presidenza di G. W. Bush (2001-2008), ma anche alla recentissima ascesa di Donald Trump nella campagna elettorale delle primarie repubblicane per le elezioni presidenziali di novembre 2016.

<sup>20</sup> Cfr. W. Benjamin et alii, *Il carattere distruttivo. L'orrore del quotidiano*, Mimesis, Milano 1995.

<sup>21</sup> W. Benjamin, *Karl Kraus*, in Id., *Avanguardia e rivoluzione*, Einaudi, Torino 1973, pp. 132-133.

<sup>22</sup> Si pensi al recente *Transcendence* (Usa/UK 2014), di Wally Pfister, interpretato da Johnny Depp: riprendendo forse inconsapevolmente fin nel titolo il concetto güntheriano di ‘terza trascendenza’ del processo informativo, il film ipotizza, più che una totale implementazione del soggetto umano in un sistema informatico, un totale trasferimento-sopravvivenza di *una* mente umana nella rete, con una corrispondente conversione dei processi neurali in infiniti processi informativi (nell'operazionalità cibernetica del web) ma anche con una inevitabile e quasi luciferina (post-faustiana) disumanizzazione dell'individualità.